

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### II DOMENICA DI AVVENTO C - 2015

*Bar. 5,1-9; Salmo 125; Fil. 1,4-6,8-11; Lc. 3,4-6*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

In un contesto storico estremamente problematico sia dal punto di vista socio-politico che religioso-esistenziale abbiamo voluto dare quest'anno un obiettivo ben preciso al cammino di preparazione al Natale: *ridestare in noi la speranza*, assumere questa virtù come criterio di valutazione della realtà in cui viviamo e come punto di vista di tutte le nostre scelte, da quelle più ordinarie a quelle che richiedono più responsabilità e discernimento. Un'operazione che non avviene automaticamente. Protagonista di questa II Domenica di Avvento è, infatti, la *Parola di Dio*, una Parola diversa dalle tante altre parole che ci vengono continuamente, una Parola che si segnala per la sua forza, ma che può essere depotenziata della sua capacità di trasformare, se non viene meditata, accolta, interiorizzata, praticata e tradotta in gesti concreti di speranza. Per questo l'Avvento è caratterizzato anche dalla proposta di *figure esemplari*, che ci tracciano la strada da percorrere. I modelli da seguire sono oggi Baruc, Paolo e soprattutto Giovanni il Battista.

*Baruc*, letteralmente, significa "*benedetto*", ma il nome è chiara contraddizione con la situazione in cui egli vive. Il suo ministero profetico è, infatti, legato al tragico e indimenticabile evento dell'esilio. Gerusalemme ha visto i propri figli umiliati, stratonati dai soldati di Nabucodonosor e trascinati in catene

verso Babilonia, a circa 1000 km di distanza! L'esilio ha provocato una situazione di *diaspora*: il popolo è disperso. Il problema, dunque, non è solo quello di riaprirsi alla speranza, ma anche quello di trovare un *punto d'accordo* sul da farsi. Baruc, rivolto ai superstiti, descrive la completa trasformazione di Gerusalemme con otto imperativi che vale la pena richiamare: “*Deponi le vesti del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria..., avvolgiti del manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema della gloria dell'eterno (...). Sorgi, sta in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti*”. Con le prime immagini il profeta presenta la Città santa vestita come una vedova per lo stato di abbandono e di solitudine in cui si trovano i suoi abitanti e la incoraggia a cambiare gli abiti del lutto per rivestire quelli della festa. Con le immagini successive la invita a rialzarsi da questa condizione di morte e ad andare sui monti, a stare sui suoi piedi e a reggersi con le sue forze, ad aprire bene gli occhi e a rivolgere lo sguardo altrove, in... altra direzione!

Il punto *ad oriente*, nella Bibbia, non è un punto geografico, ma teologico: si tratta di guardare le cose, la storia, le vicende personali dal punto di vista di Dio, con i suoi stessi occhi e il suo stesso cuore. Dio non solo si preoccupa di risollevarci e di rimettere a nuovo la persona, ma gli *spiana la strada* da percorrere, rendendo il percorso più agevole e più *sicuro*. I sentieri, nel linguaggio biblico, indicano il faticoso cammino dell'uomo, fortificato dalla presenza costante di un Dio *giusto e misericordioso* che cammina al suo fianco, sorreggendo ogni suo passo. Di qui la confortante visione profetica di Dio che *raduna i suoi figli, li prende per mano e li riconduce* a Gerusalemme, dove essi potranno esultare di gioia per la loro liberazione e per il recupero della loro dignità.

Anche noi spesso siamo avvolti da stanchezza, delusione, rassegnazione, previsioni catastrofiche: niente di nuovo all'orizzonte, salvo l'attesa del peggio. Spesso sembriamo assuefatti alle dimissioni, alle paure, all'idea che non ci sia nessuna prospettiva di miglioramento. Occorre imparare a vedere in modo *diverso*, a saper vedere *oltre*. Come agli ebrei deportati in terra di Mesopotamia, anche a noi allora viene rivolta una Parola di consolazione e di speranza, che ci chiede di aver fiducia in Dio, di credere che, nonostante tutte le avversità, sia sempre possibile ricominciare.

Il *Salmo* è il miglior commento alla profezia di Baruc. Al coro dei pagani, che esclamano, increduli per il ritorno di Israele in patria, “*Grandi cose ha fatto il Signore per loro*” fa eco il coro degli Israeliti “*Grandi cose ha fatto il Signore per noi*”. Questo salmo esprime la meraviglia di chi, convinto di essere stato abbandonato dal Signore, scopre invece all'improvviso che il Signore è dalla sua parte, attento alle vicende della sua vita e sempre pronto ad intervenire per trasformare le storie più brutte in storie belle ed avvincenti. In esso si sottolinea inoltre che l'amore di Dio si manifesta soprattutto quando una persona si riapre alla speranza, come accade ai solchi del deserto che si trasformano in fiumi quando piove e alle fatiche del contadino che si trasformano in sorriso e soddisfazione al momento del raccolto.

Il tono commosso con cui Paolo parla ai *Filippesi* esprime il particolare rapporto di amicizia che lo lega a questa comunità e la grande fiducia che egli ripone nella Parola di Dio. L'apostolo, in prigione, confida che non si sente solo e triste, ma circondato dal loro affetto, soddisfatto della loro perseveranza e convinto che il loro impegno per la diffusione del Vangelo non verrà mai meno. La gioia dell'apostolo non nasce dalla mancanza di difficoltà, ma dalla certezza che Dio non lascia a metà l'*opera buona* da Lui stesso voluta e *iniziata*. Il pensiero che Dio stesso si prenda cura e custodisca questa comunità da lui fondata lo libera dalla presunzione di essere indispensabile e dalla paura che tutto possa precipitare da un momento all'altro e gli dà tanta pace interiore.

La Parola di Dio è *protagonista* indiscussa soprattutto nel brano evangelico. La descrizione dettagliata della complessa scena della Palestina e della lista dei personaggi politici e religiosi del I secolo d. C. serve a *Luca* per evidenziare la forza di una Parola che *sta al di sopra* di tutti e che *governa la storia affidandosi* non ai potenti di questo mondo, preoccupati disperatamente di rimanere attaccati ai loro troni, ma *ad un uomo che vive ai margini della storia* e che, quindi, non esercita alcun potere, se non il potere della Parola di Dio. Infatti, dopo un inizio circostanziato che sembra benedire gli equilibri storico-religiosi, derivanti da compromessi e da spartizione illegali dei territori menzionati, l'evangelista conclude in modo solenne che la “*Parola di Dio venne su Giovanni nel deserto*”! Quasi a volerci ricordare che Dio irrompe nella storia degli uomini e ne sconvolge i collaudati ingranaggi di menzogna, di prepotenza, di arroganza, ma che non lo fa da solo. Lo fa insieme a noi, insieme agli uomini e alle donne che non si lasciano affascinare dai *leader* di questo mondo, diventandone sudditi o cortigiani, ma che si fidano di Lui e che accolgono la sua Parola. Questo è un aspetto nuovo del Vangelo a cui si pensa poco: Dio non vuole che noi siamo dei semplici spettatori o addirittura vittime della storia, ma *abitanti della città*, costruttori di una storia migliore, al cui centro non ci siano più gli interessi personali o di gruppo, ma le persone e i loro bisogni. Ognuno di noi potrebbe sostituire il nome del Battista con il proprio nome.

Giovanni accoglie incondizionatamente la Parola di Dio e inizia la sua predicazione affermando che *si può cambiare*, che sono illegittimi ogni vittimismo, ogni atteggiamento di resa, ogni delega o tentativo di evadere la problematicità della vita. La *conversione*, cioè il cambiamento di mentalità e di stile di vita, comincia con il *battesimo*, cioè con un'immersione, un andare sott'acqua per deporvi il passato con tutti i suoi sentimenti e comportamenti distruttivi. L'effetto di questo atto non è un semplice lavaggio, ma la *"remissione dei peccati"*, la vita nuova, il ricominciare, il porsi in una nuova direzione. *Pubblicamente*, perché il battesimo non è una questione privata, che si risolve davanti al profeta, ma davanti a tutti. E... *continuamente*, perché può sempre accadere che ci siano dei ripensamenti, dei cambiamenti a... rovescio! Non basta immergersi e decidere una sola volta, ma bisogna farlo tante volte fino a quando il cambiamento, la crescita, il progresso non diventano i criteri-guida della vita che rimane ancora da vivere.

Ecco perché oggi il Battista ci parla di *vie da preparare, sentieri da raddrizzare, burroni da riempire, monti e colli da abbassare, vie tortuose e impervie*. Un linguaggio simbolico che disegna in maniera plastica e vivace la geografica interiore di ogni persona, una mappa complessa di meccanismi affettivi, psicologici e spirituali molto difficili da tenere sotto controllo. Giovanni ci ricorda che gli ostacoli che rallentano o impediscono la nascita di un mondo come lo vuole Dio non si situano solo fuori di noi (la drammatica situazione sociale, economica, politica o ecclesiastica), ma anzitutto dentro di noi. *"Monti da abbassare"* e *"burroni da riempire"* stanno a significare che *il troppo alto e il troppo basso, l'egocentrismo e la commiserazione di sé, l'orgoglio e l'autostima zero, l'esaltazione e la depressione* sono condizioni di... accecamento. Sia il *farsi un'immagine troppo alta di sé*, sia lo *svalutarsi sconsideratamente* nascono da ferite profonde di cui spesso non conosciamo nemmeno l'origine, da problemi irrisolti e, quindi, da uno sguardo alterato di noi stessi che poi genera vittime e carnefici, vuoti a perdere e caste privilegiate, depauperamento della maggioranza degli uomini e concentrazione della ricchezza nelle mani della minoranza.

Le "vie impervie e tortuose" sono le astuzie, le scorciatoie, le giustificazioni infantili che fanno da puntello a queste immagini alterate che ci siamo costruiti. Sentieri e vie indicano simbolicamente la capacità dell'uomo di *mettersi in comunicazione* con gli altri. *Preparare, raddrizzare, spianare* significa dunque abbattere le distanze, avvicinarsi, realizzare strade di accesso, tracciare percorsi che portino la storia e le nostre vicende personali nella direzione di Dio, che è la direzione delle buone relazioni con tutti, dell'amicizia e della fraternità.

*"Vox clamantis in deserto"*! A volte, immersi nei deserti personali e in quelli della storia che ci circonda, siamo presi da una sensazione di vuoto e di disaffezione per tutto, siamo come paralizzati dall'esistente e portati a pensare che si tratti di un'operazione imponente, superiore alle nostre forze, non solo irrealizzabile, ma addirittura impensabile. Ma non è così, perché, se da una parte Dio vuole la nostra collaborazione, dall'altra non è che Lui se ne sta lì a guardare. Le nostre fatiche e i nostri fallimenti troveranno sempre un posto nel suo cuore. Giovanni chiude, infatti, la sua profezia con parole di incoraggiamento e di speranza: *"Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!"*. Dio ci corteggerà fino a raggiungerci, ovunque ci troveremo: non importa se all'inizio, a metà o alla fine della strada; quel che importa è l'aver sinceramente desiderato e provato a percorrerla.